



MARGHERITA DE BLASI

Michele Sovente, *Cumae. Edizione critica e commentata*,
a cura di Giuseppe Andrea Liberti, Macerata, Quodlibet, 2019, 496 pp.

L'edizione critica di *Cumae* di Michele Sovente a cura di Giuseppe Andrea Liberti rappresenta un ottimo esempio di edizione di un testo poetico novecentesco. In primis, il lavoro del curatore ha il merito di chiarire il contesto in cui *Cumae* vide la luce. Nell'introduzione, infatti, Liberti inizia con alcune notizie sul luogo in cui questo testo fu concepito e che gli dà il nome, Cuma, un importante avamposto di cultura ellenica noto per la sua capacità attrattiva anche dopo l'arrivo dei romani. Michele Sovente era originario di questa zona così ricca di fascino – basti pensare alla storia della Sibilla cumana – ed era nato vicino alla necropoli della città militare, a Cappella, una frazione del comune di Bacoli. Nella sua edizione Liberti sottolinea l'importanza di questo luogo all'interno della produzione del poeta, senza mai rubricare Sovente come un poeta di provincia, ricordando, a tale proposito, che «Michele Sovente è un attore tipico della scena liquida della poesia italiana tardo-novecentesca» (p. 17).

L'introduzione continua con le notizie sul testo e sui suoi contenuti. *Cumae* era la quarta raccolta di Sovente e non era la prima volta che utilizzava il latino all'interno dei suoi testi. Lo aveva, infatti, già usato in *Per specula aenigmati* (1990), il suo primo lavoro per una casa editrice 'grande' come Garzanti. Liberti descrive puntualmente sia la forma che il contenuto del testo, a partire dalle sue figure ricorsive (acqua, fuoco, cerchio, luna, specchio) e dai suoi riferimenti centrali, cioè Jung (il poeta si era sottoposto a sedute di analisi) e il Vico della *Scienza Nuova*, continuando con i temi della raccolta e con il bestiario di Sovente. Chiarisce, poi, con puntualità, la struttura del libro, diviso in sei sezioni anepigrafe, precedute dai due componimenti di *Rudera-Ruderi*. In ogni caso si tratta di una struttura nient'affatto casuale, in quanto Sovente aveva immaginato il suo libro come un oggetto dotato di coesione interna, molto diverso da una semplice raccolta di rime. Liberti ripercorre,

infatti, i temi del testo, i rimandi tra i componimenti e l'importanza della posizione di ognuno.

Una lunga porzione dell'introduzione è dedicata allo stile e alla lingua di Sovente, in quanto non si può parlare di *Cumae* senza nominarne il trilinguismo. Sovente aveva già scritto, come si diceva, in italiano e latino in *Per specula aenigmati*s e in dialetto cappellesse su riviste e antologie, ma con *Cumae* arriva al punto finale della sua ricerca linguistica, approdando alla triglossia. Il poeta, però, non mescola mai lingue diverse all'interno dello stesso componimento tranne in casi rari e sempre motivati dal messaggio del componimento stesso, lasciando che ogni lingua mantenga la propria autonomia. Si parla, a tale proposito, di *co-linguismo* in quanto ognuna delle lingue è, per lui, di uso quotidiano, dal latino che ha le sue origini nelle messe cantate dal popolo al cappellesse, dialetto vivo della sua terra, mettendo in campo «espressioni linguistiche di un soggetto radicato su e nel metamorfismo della terra» (p. 25).

Come con i temi, anche per la lingua, Liberti compie confronti con i contemporanei di Sovente e soprattutto alle sue deviazioni rispetto alle consuetudini della poesia novecentesca. Sovente usa, in questo libro, un italiano piano, allontanandosi da quello sterile della comunicazione di massa. Il suo latino, inoltre, si configura come un modo per entrare in contatto con il mondo degli inferi, ma questo non lo rende una lingua morta. Per quanto riguarda il dialetto, invece, Sovente fa i conti con la tradizione letteraria di Napoli e Liberti non dimentica di chiarirne i tratti. Allo stesso modo il curatore dà conto delle scelte metriche molto varie di Sovente che preferiva il monostrofismo e l'accostamento di vari metri di lunghezza molto diversa.

Dopo l'introduzione Liberti offre una puntuale nota bio-bibliografica, seguita dalla bibliografia poetica che contiene tutta la produzione di Sovente e la bibliografia critica aggiornata sulla sua produzione. La Nota al testo inizia, come in ogni edizione critica che si rispetti, con la descrizione dei testimoni compresi i mano-dattiloscritti e le bozze. È fondamentale, ai fini della ricostruzione della storia del testo, la descrizione dei testimoni a stampa (antologie, riviste, miscellanee) che hanno visto pubblicate le poesie in una veste primitiva o semplicemente prima della raccolta.

Cumae è un lavoro che Sovente inizia a pensare negli anni Ottanta e, nel raccontare la sua storia, Liberti fa dialogare proficuamente filologia d'autore e filologia dei testi a stampa. In ogni caso il curatore non perde

mai di vista il contesto storico della fine del secolo scorso, centrale per ricostruire il clima in cui il libro ha visto la luce

Prima di *Cumaes* doveva esserci *Scale* (chiamato prima ancora *Di sbieco*), una raccolta mai pubblicata i cui testi sono poi stati inseriti nella produzione di *Sovente*, molti dei quali in *Cumaes*. Le poesie di *Scale* sono tutte in italiano, ma, secondo *Liberti*, l'autore, dopo l'esperienza di *Per specula aenigmatis*, che era bilingue, aveva compreso che per i suoi scopi comunicativi il solo italiano non era più sufficiente.

Liberti dà conto anche degli spostamenti nell'ordine dei testi di *Scale* nel corso della composizione riflettendo su come si tratti di mutamenti dovuti alla riflessione che condurrà a *Cumaes*. Prima di arrivare al testo definitivo, infatti, i testi avevano avuto una storia lunga che parte da alcune riviste: la prima traccia ufficiale di *Cumaes* è sulla rivista *Plural* con 8 poesie; altri testi deriveranno dal semestrale *Lengua* su cui in quegli anni stavano iniziando riflessioni sulla poesia neo-dialettale; altri ancora videro la luce sul mensile *Poesia* e su *Paragone Letteratura*. Nella Nota al testo, inoltre, non manca una riflessione sulle varianti d'autore e sulle probabili motivazioni alla base dei cambiamenti.

Per quanto riguarda la struttura di questa nuova edizione, *Liberti* chiarisce che si tratta della ristampa dell'unica edizione di *Cumaes* (Marsilio 1998). Ogni testo è introdotto da un breve cappello in cui è descritta brevemente la storia del testo in questione e sono ricapitolati rapidamente, ma in maniera esaustiva, i temi trattati. Dopo ogni componimento è presente una nota metrico-stilistica che offre riflessioni sulla versificazione e su eventuali costanti all'interno di essa. Poi ci sono i veri e propri commenti con riflessioni intertestuali. Per i blocchi di componimenti in tre lingue (non tutti lo sono) vi è un solo cappello introduttivo e poi tre commenti metrici e tre note di commento. Nel caso in cui i testi abbiano stesure precedenti vi è una fascia di apparato apposita che accompagna quella che dà conto del processo variantistico, ma, data la presenza di un numero limitato di varianti, le due fasce convivono (quando è necessario) senza confondere il lettore.

Nel complesso la Nota risulta di facile lettura per tutti i lettori, grazie anche ai criteri grafici molto chiari che rendono questa edizione facile da consultare. Il volume, infatti, è adatto a vari lettori: lo specialista può immergersi nella storia del testo e nelle cartelline del poeta, mentre il lettore di poesie può occuparsi solo dei testi e dei loro contenuti ottimamente commentati.